

Associazioni e territorio: tracce partecipative nella Valle dell'Aniene

Abstract: ASSOCIATIONS AND TERRITORY: PARTICIPATIVE TRACES IN THE ANIENE VALLEY

Although being largely implemented, participatory processes are still absent in many territories, even if they don't lack of associative forms and collective aims. An emblematic case is represented by the Aniene Valley, a mountain area crossed by the homonymous river and situated on the eastern edge of the Metropolitan City of Rome, at the border with Abruzzo. This area, which is considered among the most marginal of the Latium region, has undergone deep social and economic changes over the last few decades, also due to the relative ease of access to the capital. The contribution examines some main aspects of the associations in the Aniene Valley, with the aim to find out whether and how it is possible to envisage the development of participatory processes in this territory, rich in potentialities, but not adequately exploited yet.

Keywords: participation, Aniene Valley, associations, mountain areas, inner areas.

1. L'area di studio

Per Valle dell'Aniene, in genere, si intende il territorio prevalentemente montano, attraversato dall'omonimo fiume, che occupa la porzione orientale della Città Metropolitana di Roma Capitale, ai confini con l'Abruzzo. Si tratta di un'area non ben identificata, prova ne siano i tanti nomi con cui essa è chiamata (area simbruina, macroarea fiume Aniene, ecc.) e le diverse opinioni maturate nel tempo, anche in ambito geografico, su quali comuni ne facciano parte (Banini, 2016).

La cartografia ufficiale non riporta mai il toponimo "Valle dell'Aniene" e quindi, osservando una qualsiasi mappa, questo territorio si configura come un vuoto, sospeso tra i monti Simbruini, Sabini, Ernici e i principali centri dell'area (Tivoli e Subiaco). Il più delle volte per Valle dell'Aniene si finisce così per significare il territorio della "X Comunità Montana dell'Aniene" (ancora pienamente operativa), cioè l'insieme dei 31 comuni di piccole e piccolissime dimensioni (diversi paesi non superano i 300 abitanti) che sotto il profilo idrografico rientrano (in tutto o in parte) nell'alta e media valle del fiume tributario del Tevere.

L'area in questione, rientrante per buona parte (22 comuni) tra le candidate escluse dalla Strategia Nazionale Aree Interne con il nome di "Monti Simbruini", è annoverata tra le più marginali della provincia e del Lazio (Regione Lazio,

2015; Città Metropolitana di Roma Capitale, 2016; CCIAA di Roma, 2015), almeno stando ai classici parametri di valutazione: calo demografico e invecchiamento della popolazione, scarsa presenza di attività produttive e di servizi, basso tasso di imprenditorialità, redditi pro-capite al di sotto delle medie provinciali e regionali. Complice la realizzazione dell'autostrada A24 Roma-L'Aquila (poi Roma-Teramo), che dagli anni '70 ha facilitato notevolmente l'accessibilità alla capitale, questi territori hanno subito un profondo cambiamento. In meno di un decennio, la forza lavoro locale ha abbandonato l'agricoltura, l'artigianato e il commercio al dettaglio per svolgere in massima parte attività impiegate nella capitale, contribuendo al progressivo sfaldamento sia delle relazioni tra abitanti e territorio, sia del patrimonio storico-culturale che tali pratiche tradizionali rappresentavano.

Oggi questo territorio si configura come una sorta di *ibrido territoriale*, poiché mantiene l'aspetto di uno spazio rurale, dominato da montagne, boschi e terreni coltivati (soprattutto in regime di part-time), ma gli stili di vita della maggior parte della popolazione sono tipicamente urbani. Il distacco concreto della popolazione dal territorio – visto che gran parte del tempo quotidiano è spesa altrove per lavoro, studio, tempo libero o per fruire dei più disparati servizi – e lo status di marginalità progressivamente acquisito fanno di quest'area una sorta di periferia estrema di Roma, connotata da problematiche non dissimili da



quelle riscontrabili nelle frange estreme dell'aggregato denso della "città eterna".

Soprattutto, la Valle dell'Aniene si connota per l'inerzia progettuale che da sempre la affligge: tante le iniziative promosse nel corso del tempo, ma mai nessuna realmente decollata, vuoi per la diffusa diffidenza verso attività imprenditoriali che implicino un margine di rischio, vuoi per l'elevata conflittualità intra/intercomunale, vuoi per un generalizzato atteggiamento "suddito" storicamente radicato a livello sociale, che si esprime anche nella totale assenza di processi partecipativi, ovvero di attori collettivi in grado di incidere sulle pratiche decisionali di livello comunale e sovracomunale¹.

Considerando il modello di lettura proposto dall'OECD (2001) – il più semplificato tra quelli in letteratura, articolato su tre livelli (informazione, consultazione, partecipazione attiva) – si può dire che nella Valle dell'Aniene non si realizza neanche il primo livello della partecipazione (*informazione*), poiché in genere le notizie che riguardano proposte o iniziative territoriali non vengono diffuse alla popolazione oppure lo sono, ma a decisioni già prese. La *consultazione*, a sua volta, consiste sostanzialmente in rari eventi aperti al pubblico, in cui intervengono soprattutto attori sovralocali (deputati parlamentari, dirigenti o assessori regionali, ecc.); cosicché, per questo territorio non si può certo parlare di *partecipazione attiva*, bensì di *decision-making* verticistico.

La Valle dell'Aniene costituisce dunque una sorta di foglio bianco, ancora tutto da scrivere, per quanto riguarda pratiche e processi partecipativi. In tale direzione, questo articolo compie una sorta di passo indietro e sofferma l'attenzione sui segnali che dimostrano l'interesse della popolazione locale verso la condivisione di interessi e intenti. In particolare, il contributo si propone di dare risposta ai seguenti interrogativi: cosa si condivide nella Valle dell'Aniene? In quali ambiti di azione? Quali attori sono coinvolti? Quali reti di relazione si costruiscono? Per quali progettualità?

A tale scopo, dopo aver delineato il quadro teorico di riferimento, l'articolo prende in esame le associazioni che operano nel territorio della "X Comunità Montana Aniene", con l'obiettivo di realizzare una mappatura dei potenziali *stakeholders* del contesto in esame, quale primo passo per la costruzione di una rete di soggetti locali disposta a partecipare attivamente ai processi decisionali che riguardano questo territorio, denso di evidenze ambientali, storiche e culturali, ma non ancora adeguatamente valorizzato.

2. Le associazioni come attori territoriali

Le riflessioni che seguono riguardano le cosiddette "associazioni sociali", cioè quei gruppi organizzati su base volontaria che si costituiscono per perseguire obiettivi comuni, e il cui impegno principale non è centrato sull'attività economica dei loro membri, come nel caso dei sindacati, delle associazioni professionali o delle cooperative, bensì sulla generazione di un bene comune che ha carattere relazionale e non necessariamente utilitaristico (Donati, 1991). Il connotato delle associazioni sociali, d'ora in poi "associazioni", sta proprio nella consapevolezza, da parte delle singole persone che le costituiscono, che gli obiettivi perseguiti non potrebbero essere raggiunti singolarmente, e tradursi a loro volta in vantaggi per l'intera collettività.

Nell'ottica dei processi di sviluppo locale, le associazioni svolgono un ruolo determinante sia nella creazione e nel consolidamento del *capitale sociale* – inteso come insieme di connotazioni interpersonali (fiducia, regole di convivenza, norme di reciprocità) che possono migliorare l'efficienza dell'organizzazione sociale e facilitare la promozione di iniziative comuni (Putnam, 1997; Fukuyama, 1996)² – sia nella costruzione e nel rafforzamento del *capitale territoriale*, definito come «insieme localizzato di beni comuni, materiali e non, che producono vantaggi collettivi non divisibili e non appropriabili privatamente» (Dematteis, Governa, 2005, p. 27). In altre parole, se il *capitale sociale* è radicato nelle relazioni interpersonali e nella messa in rete delle abilità e delle competenze di ciascun individuo (Coleman, 1990, p. 302) e se il *capitale territoriale* trae alimento soprattutto dalle relazioni che la collettività locale è in grado di costruire con l'alterità e l'esteriorità, per dirla con Raffestin (2012), le associazioni costituiscono interlocutore privilegiato tanto nei processi di sviluppo locale quanto nella creazione di vantaggi competitivi localizzati (Salone, 2005; Pollice, 2005; 2015), a loro volta sempre più legati ad aspetti immateriali quali saperi e *know-how* contestualizzati (Pichierri, 2005).

Nel nostro caso, ancor più rilievo assume la nozione di *capitale relazionale* – cioè l'insieme dei rapporti bilaterali e multilaterali che sono sviluppati intenzionalmente dagli attori, all'interno e all'esterno del territorio locale, e che traggono alimento dalla prossimità fisica e socio-culturale degli stessi attori (Camagni, 2009) – sia in quanto propeudeutico alla messa in valore del capitale territoriale (di cui è componente fondamentale), sia in quanto passaggio fondamentale verso la costruzione della cosiddetta *community governance* (Camagni, 2003).

In prospettiva territorialista, centrata preliminar-

mente sull'individuazione di attori, reti di relazione e strategie di azione (Bertoncin, Pase, 2006; Danse-
ro, 2013), le associazioni sono sicuramente espressione della volontà di (ri)costruire la rete delle *relazioni orizzontali* (tra singoli individui/attori) e *verticali* (con e per il territorio); meno scontato è che esse si configurino come *attore territoriale*, cioè come entità sociali in grado di incidere sulle scelte che riguardano gli spazi dell'abitare e dell'agire collettivo. Del resto, non tutti gli attori sono territoriali, ma possono diventarlo, partecipando intenzionalmente ai processi che hanno implicazioni territoriali (Gumuchian *et al.*, 2003; Di Méo, Buléon, 2005).

Le associazioni diventano *attore territoriale* nel momento in cui riescono a costruire un tessuto relazionale interno ed esterno al territorio locale, a rappresentare interessi e aspettative collettivi, a mobilitare energie e persone, a mettere in rete competenze e idee, a elaborare azioni congiunte nel contrastare decisioni eterodirette, estranee o ritenute dannose ai contesti locali, così come nel realizzare progettualità finalizzate al benessere sociale e territoriale. In questo caso, le associazioni costituiscono non solo il mezzo, se vogliamo "artificiale", per il ripristino delle reti di relazione sociale, progressivamente allentate grazie agli stili e ai ritmi di vita contemporanei, ma possono assumere anche la configurazione di attori collettivi in grado di esercitare un ruolo nelle decisioni che riguardano la vita dei territori. È in tale modo che le associazioni dimostrano di praticare una *territorialità attiva e positiva* (Dematteis, Governa, 2005), in virtù della quale il territorio diventa costruzione *in itinere*, crocevia di dotazioni materiali e immateriali, campo di relazioni verticali e orizzontali, locali e sovralocali, nonché espressione di una *coscienza di luogo* (Magnaghi, 2010) che testimonia cura, dedizione e senso di responsabilità verso gli spazi dell'abitare.

Lo studio del fenomeno associativo, oltre all'ampio ricorso alla letteratura sociologica, implica una serie di valutazioni riferite alla consistenza delle associazioni, al settore di attività prevalente, alle forme di organizzazione interna e alle modalità di operato, così come alla rete delle relazioni che esse riescono a intessere con istituzioni, enti e attori di livello locale e sovralocale, poiché è soprattutto da questa connotazione preliminare che deriva la loro potenziale capacità di trasformarsi da mero aggregato di soggetti che perseguono finalità condivise ad attore territoriale in grado di intervenire nei processi decisionali.

Per questioni di spazio disponibile, di seguito saranno presentati gli aspetti salienti del fenomeno associativo nella Valle dell'Aniene, così come emersi da una prima analisi quantitativa dei re-

lativi dati, rinviando gli approfondimenti di cui sopra, da eseguirsi tramite ricerca sul campo e impiego di metodi qualitativi, ad altra occasione.

3. Le associazioni della Valle dell'Aniene

Tra i dati elaborati per questa ricerca, sembra opportuno soffermare l'attenzione su tre aspetti in particolare: l'incidenza quantitativa del fenomeno associativo, i settori di attività prevalenti, le reti di relazione stabilite dalle associazioni.

In via preliminare va sottolineato che su un totale di 374 associazioni solo il 54% è iscritto a un qualche albo ufficiale, e se si escludono le associazioni sportive tale percentuale scende al 45%³. Lo scarso livello di formalizzazione delle associazioni locali, che invero rispecchia un trend osservabile su scala nazionale (CCIAA, 2012), indica la precarietà di gran parte dei progetti associativi del nostro contesto, oltre a tradursi nell'impossibilità di usufruire dei finanziamenti erogati dai rispettivi enti pubblici e dunque nelle maggiori difficoltà a perseguire gli obiettivi prefissati.

A fronte di una media di 0,9 associazioni/100 abitanti, sono i comuni meno popolosi a registrare le più alte incidenze, quasi che le associazioni svolgessero una dichiarata funzione di "resistenza" alla scomparsa dei piccoli borghi, tentando di recuperare legami comunitari e territoriali. In particolare, tale fenomeno riguarda i comuni situati nelle zone di confine tra sistemi culturali diversi e nelle aree più difficilmente accessibili, ove l'elevata incidenza del fenomeno associativo sembra rispondere a una più forte esigenza di affermazione identitaria (Fig. 1)⁴.

Nel complesso, l'elevata incidenza del fenomeno associativo nel nostro contesto denota l'indubbia vivacità del tessuto sociale e al tempo stesso la sua estrema frammentazione, che si manifesta anche nella compresenza di più realtà associative centrate su medesimi interessi e finalità nell'ambito di uno stesso comune. Posto che il comportamento cooperativo basato sul riconoscimento di norme e regole condivise e sulla reciproca fiducia sia alla base anche delle associazioni sociali (Putnam, 1997; Fukuyama, 1996), senza cui verrebbero meno gli elementi caratterizzanti dell'associazione stessa, la tendenza a creare micro-gruppi nella Valle dell'Aniene sembrerebbe testimoniare un diffuso comportamento competitivo (anziché cooperativo) e dunque la difficoltà a risolvere il conflitto in logica *win-win*.

Quanto ai settori di attività, a prescindere dall'elevata incidenza dell'ambito "Sport, turismo e tempo libero" (29,2%), riscontrabile anche a li-



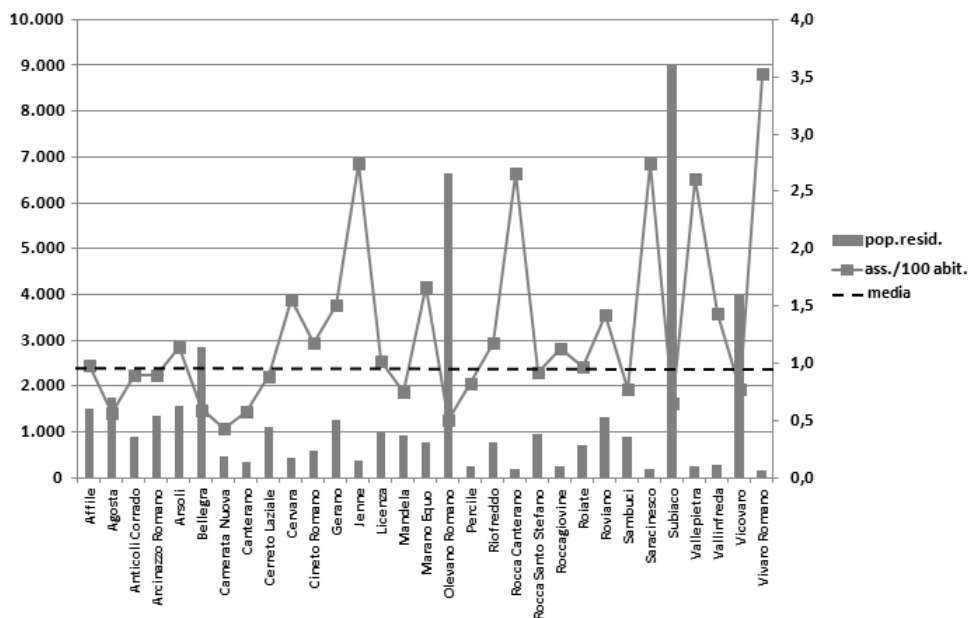


Fig. 1. Popolazione residente (all'1/1/2017) e incidenza delle associazioni su popolazione residente nei comuni della "X Comunità Montana dell'Aniene". Elaborazione dell'Autore.

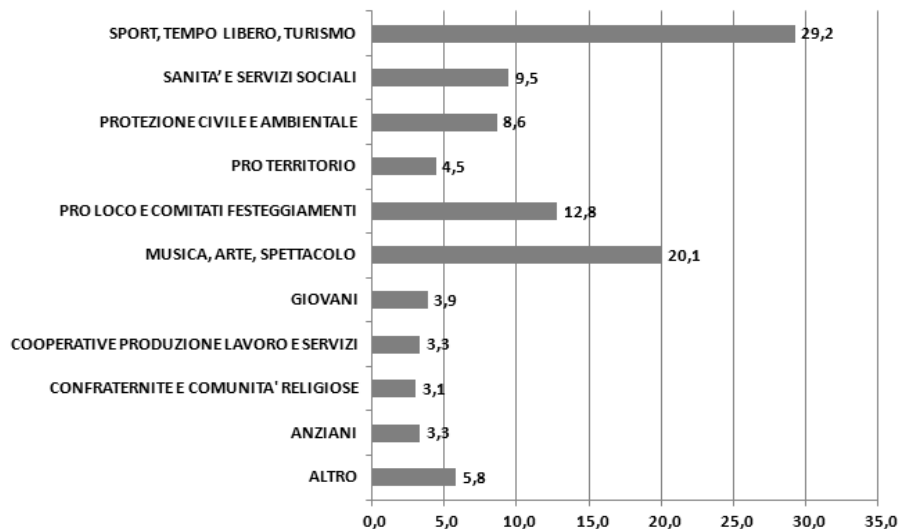


Fig. 2. Associazioni della Valle dell'Aniene per settore prevalente di attività (% sul totale delle associazioni). Elaborazione dell'Autore.

vello nazionale (CCIAA, 2012), è il dato sull'aggregato "Musica, arte e spettacolo" (20,1%) che assume valori più elevati (Fig. 2). Bande musicali, corali, compagnie teatrali amatoriali sono presenti in quasi tutti i paesi dell'area; il canto e la musica, in particolare, costituiscono la principale attività svolta nel tempo libero per gran parte degli abitanti di questi territori.

Altrettanto numerose sono le associazioni "Pro loco e comitati festeggiamenti", con un'incidenza che si attesta al 13%. Tali sodalizi testi-

moniano il ruolo determinante che sagre, feste e manifestazioni tradizionali svolgono anche in questo contesto nella riaffermazione delle radici storiche, del senso di appartenenza e dei valori fondativi delle collettività locali, così come nel rafforzamento delle relazioni di tipo comunitario, con tutti i rischi che ne derivano in termini di chiusura nei confronti di attori e iniziative non contemplati negli schemi sociali e nei valori di gruppo locali⁵.

Non mancano tuttavia associazioni che nella

loro *mission* dichiarano attenzione e impegno verso la tutela del paesaggio e dell'ambiente naturale, la valorizzazione delle risorse e dei saperi locali e altri obiettivi di ampio respiro, e che sono state inserite tra quelle "Pro territorio" (4,5%) proprio per distinguerle dalle pro loco tradizionali. Frangia estrema, se vogliamo, di questo impegno per il territorio è costituito da tre comitati locali, il cui operato verte su questioni nodali: il "Comitato per l'Ospedale di Subiaco", contro la chiusura di questa struttura fondamentale per i paesini della vallata; il "Comitato Acqua Bene Comune Valle dell'Aniene", legato al movimento nazionale; e il "Comitato Piana di Campaegli", impegnato a contrastare la speculazione edilizia in un'area del Parco dei Monti Simbruini, ma di cui si hanno, almeno attraverso il web, pochissime notizie.

L'attributo localistico delle associazioni della Valle dell'Aniene è confermato dal dato riferito alle entità che operano a livello comunale, pari all'82,1% (e dunque ben superiore alle medie provinciali, regionali e nazionali), così come da quello relativo alla partecipazione a forme aggregative "ombrello" di livello nazionale (federazioni, unioni, ecc.) e internazionale (network europei e mondiali) oppure tematiche (coalizioni su temi specifici) (Fig. 3). Si tratta di un dato importante poiché esprime non solo la capacità delle associazioni di partecipare a reti di relazione più ampie, in grado di potenziare e rendere più efficaci le azioni intraprese, ma anche di emancipare il locale dai suoi attributi più statici e autoreferenziali, rendendolo protagonista del *re-scaling* dei processi globali ovvero avamposto di risposta a poteri gerarchizzati e dinamiche eterodirette (Harvey, 1996; Swyngedouw, 2004).

Il dato significativo della Valle dell'Aniene, tuttavia, sta non tanto nella quota di associazioni che non partecipa ad alcuna forma aggregativa (41%), comunque superiore alla media nazionale, o nella sostanziale assenza delle reti di relazione subnazionali (0%) e internazionali (0,5%), a questo punto piuttosto prevedibile, quanto nella relativa alta incidenza di aggregazioni alle reti nazionali e a quelle tematiche, che si deve nel primo caso alle associazioni che fanno capo alla Protezione Civile e all'AVIS (presenti in quasi tutti i paesi del comprensorio) e nel secondo caso alle associazioni musicali e corali, spesso inserite in circuiti nazionali. In entrambi i casi, si tratta di aggregazioni a reti già esistenti, "preconfezionate", che non implicano impegno e responsabilità autonoma, ma mera applicazione di regole stabilite "a monte".

Una funzione analoga era svolta dalle sezioni di partito e di sindacato, un tempo tanto diffuse anche nella Valle dell'Aniene, che legavano automaticamente le realtà locali alle reti nazionali e internazionali. Ma se in diversi contesti la generalizzata minore fiducia della cosiddetta "società civile" nei confronti della partecipazione politica e sindacale (Van Biezen, Mair, Poguntke, 2012) ha portato alla nascita di forme auto-organizzative in gruppi, associazioni e "comunità di interesse", che hanno acquisito forza e visibilità proprio attraverso la costruzione di una rete di relazioni sovralocali (Biorcio, Vitale, 2016), nella Valle dell'Aniene tale trasformazione è avvenuta solo in parte. Di fatto, le associazioni sono proliferate, ma ancora oggi esse non sembrano interessate a (o in grado di) stabilire connessioni con movimenti e altre realtà associative, con cui scambiare esperienze e condividere azioni coordinate.

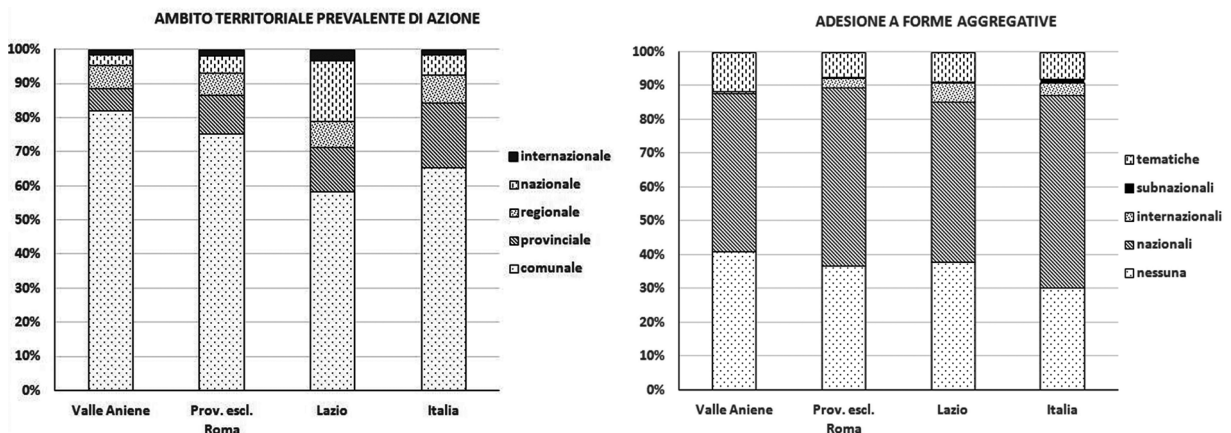


Fig. 3. Ambito territoriale prevalente e adesione a forme aggregative delle associazioni della Valle dell'Aniene (% sui totali). Elaborazione dell'Autore su dati ISTAT (2011).



4. Conclusioni

L'elevata frammentarietà del fenomeno associativo, la prevalenza di associazioni che operano nell'ambito di eventi ludici e tradizionali, le relazioni di tipo prevalentemente locale, la scarsa adesione a reti e coordinamenti di livello sovralocale dimostrano che nella Valle dell'Aniene il distacco che intercorre tra abitanti e processi decisionali ha radici profonde.

Se da una parte tale connotazione testimonia un retaggio storico di sudditanza duro a morire, che si traduce in un atteggiamento deresponsabilizzato verso i processi decisionali, dall'altra è anche a conferma della notevole conflittualità sociale che si rinviene in questi territori e che porta molti a rinunciare al proprio coinvolgimento diretto, per non dovere affrontare il confronto con chi la pensa diversamente. La stessa notevole frammentazione del fenomeno associativo è a testimonianza della difficoltà a mantenere la soglia del conflitto entro livelli propedeutici al miglioramento delle esperienze collettive. Il risultato è che nella Valle dell'Aniene si assiste a una sostanziale dicotomia tra l'elevata partecipazione a eventi ludici, ricreativi o commemorativi da una parte, e la gestione e valorizzazione del territorio, esclusivamente demandata ai vertici, dall'altra.

L'antico *modus vivendi* delle società tradizionali, con la festa a costituire "l'eccesso permesso" (per ricordare Freud) e il principale se non unico motivo di condivisione, indica il ritardo di queste popolazioni rispetto al generalizzato trend, registrato anche in contesti con analoghe connotazioni (Michelotto, 2008; AA.VV., 2016), che vede l'impegno diretto degli abitanti nelle politiche territoriali locali e nella sostituzione del modello di relazioni gerarchico con il modello relazionale costruito dall'azione degli stessi cittadini. Manca ancora dunque in questo territorio la capacità, anche da parte delle associazioni, di tradurre la condivisione in capitale relazionale, a sua volta propedeutico al rafforzamento del capitale sociale e alla valorizzazione del capitale territoriale. Così, della difficoltà a imbastire azioni collegiali di ampio respiro nella Valle dell'Aniene se ne trova traccia anche nel documento relativo alla selezione delle aree-progetto della Strategia Nazionale Aree Interne, ove si legge che «malgrado il discreto livello di associazionismo e la formalizzazione di una *leadership* territoriale, non è stata ancora espressa alcuna progettualità unicamente dal territorio dei Monti Simbruini» (Regione Lazio, 2015, p. 6).

In contesti montani frammentati come la Valle

dell'Aniene la messa in rete delle risorse e l'azione congiunta degli attori locali assume rilevanza fondamentale, poiché è solo attraverso la condivisione progettuale che le singole "prese" del territorio hanno modo di essere valorizzate. Ma il *deficit partecipativo* può essere modificato in territorialità attiva? L'attitudine alla condivisione di interessi e obiettivi ludici può essere emancipata in collaborazione nell'azione politica? Costruire e diffondere conoscenza sul significato della partecipazione ai processi decisionali, imbastire percorsi di ricerca-azione, sperimentare pratiche di condivisione progettuale, con il supporto di professionalità specifiche ed esperte, sembra essere il primo passo da compiere in questo territorio, posto che stia alle collettività locali scegliere se intraprendere o meno un cammino partecipativo.

Si potrebbe iniziare proprio dalle associazioni "Pro territorio" e dai pochi comitati locali, soprattutto dal neonato "Comitato Acqua Bene Comune Valle dell'Aniene" che è quello più interessante sia perché fin da subito si è legato al movimento nazionale, stabilendo contatti con attori locali e sovralocali che potrebbero innescare un cambiamento in senso relazionale, aperto e progettuale, sia perché è l'unica iniziativa che per la prima volta ha esplicitamente utilizzato il termine "partecipazione" nella divulgazione delle informazioni ai cittadini.

Chissà che proprio il fiume Aniene, l'attore locale più antico in assoluto, che ha forgiato e dato il nome a questo trascurato territorio, diventi protagonista di un rinnovato atteggiamento collaborativo e propositivo da parte degli abitanti delle montagne che attraversa.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., "Commons/Comune. Geografie, luoghi, spazi, città", *Memorie Geografiche*, Nuova Serie - N. 14, Firenze, Società di Studi Geografici, 2016.
- Almagià R., *Lazio* (Coll. "Le regioni d'Italia"), Torino, UTET, 1976.
- Banini T., "Denominazioni e delimitazioni territoriali. La Valle dell'Aniene nella letteratura geografica", in Romagnoli L. (a cura di), *Studi in onore di Emanuele Paratore. Spunti di ricerca per un mondo che cambia*, Roma, Edigeo, 2016, pp. 1197-1216.
- Bertoncin M., Pase A. (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Biorcio R., Vitale T., *Italia civile: associazionismo, partecipazione e politica*, Roma, Donzelli, 2016.
- Bravo G., "Istituzioni e capitale sociale nella gestione di risorse comuni. Il caso dei sistemi di irrigazione valdostani", *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, 2002, pp. 229-250.
- CCIAA di Roma - Istituto Guglielmo Tagliacarne, *I numeri del non profit in provincia di Roma. Associazioni di promozione so-*



- ciale, *Cooperative sociali e Organizzazioni di Volontariato*, Roma, 2012.
- CCIAA di Roma – Ufficio Studi, *Mappatura dei comuni della provincia di Roma. Profilo geoterritoriale, struttura imprenditoriale, struttura socio-demografica*, Roma, 2015.
- Camagni R., “Piano strategico, capitale relazionale e *community governance*”, in T. Pugliese, A. Spaziantè (a cura di), *Pianificazione strategica per le città: Riflessioni dalle pratiche*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 77-99.
- Camagni R., “Per un concetto di capitale territoriale”, in D. Borri, F. Ferlaino (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 47-65.
- Città Metropolitana di Roma Capitale, *Primo rapporto statistico sull'area metropolitana romana*, Roma, Ottobre 2016.
- Coleman J.S., *Foundations of Social Theory*, Cambridge (MA) - London, Harvard University Press, 1990.
- Dansero E., “Individui e gruppi: alla ricerca degli attori nello sviluppo territoriale”, *ESO Travaux & Documents*, 35, 2013, pp. 11-19.
- Dematteis G., Governa F., “Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT”, in G. Dematteis, F. Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 15-38.
- Di Méo G., Buléon P. (eds.), *L'espace social*, Parigi, Colin, 2005.
- Donati P., “Associazione”, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Treccani, 1991 <http://www.treccani.it/enciclopedia/associazione_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/>(consultato il 27/11/2017).
- Flora A., *Lo sviluppo economico: i fattori immateriali, nuove frontiere della ricerca*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- Fukuyama F., *Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscono alla creazione della prosperità*, Milano, Rizzoli, 1996 (ed. or. *Trust: The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, New York, Free Press, 1995).
- Gumuchian H., Grasset E., Lajarge R., Roux E., *Les acteurs, ces oubliés du territoire*, Paris, Anthropos, 2003.
- Harvey D., “From space to place and back again”, in Harvey D., *Justice, Nature and the Politics of Difference*, Oxford, Blackwell, 1996, pp. 293-326.
- ISTAT, *Censimento delle istituzioni non profit 2011* <<http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/Index.aspx>> (consultato il 4/9/2017).
- OECD, *Citizens as Partners. OECD Handbook on Information, Consultation and Public Participation in Policy-Making*, Paris, 2001.
- Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- Michelotto P., *Democrazia dei cittadini. Gli esempi reali e di successo dove i cittadini decidono*, Vicenza, Troll Libri, 2008.
- Pichierrri A., *Lo sviluppo locale in Europa. Stato dell'arte e prospettive*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2005.
- Polizzi E., “Come si differenziano le associazioni”, in S. Citroni (a cura di), *Associazioni a Milano. Mappatura e analisi dei bisogni del volontariato*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- Pollice F., “Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale”, *Boll. Soc. Geom. Ital.*, 10(1), 2005, pp. 75-92.
- Pollice F., “Capitale, territorio e la retorica della competitività”, *Boll. Soc. Geom. Ital.*, 13(8), 2015, pp. 417-429.
- Putnam R.D., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1997 (ed. or. *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1993).
- Putnam R.D., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna, 2004 (ed. or. *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York, 2000).
- Raffestin C., “Space, territory and territoriality”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 30, 2012, pp. 121-141.
- Regione Lazio - Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, *Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Selezione dell'area prototipo. Relazione tecnica. Allegato B*, Roma, 29 Luglio 2015.
- Salone C., “Il territorio nelle politiche. Reti di soggetti, risorse localizzate e vantaggi competitivi nei processi di sviluppo locale”, in Dematteis G., Governa F. (a cura di), *op. cit.*, 2005, pp. 161-188.
- Swyngedouw E., “Globalisation or ‘glocalisation’? Networks, territories and re-scaling”, *Cambridge Review of International Affairs*, 17(1), 2004, pp. 25-48.
- Van Biezen I., Mair P., Poguntke T., “Going, going... gone? The decline of party membership in contemporary Europe”, *European Journal of Political Research*, 51(1), 2012, pp. 24-56.

Note

¹ L'A. basa alcune affermazioni contenute in questo articolo sulla conoscenza ed esperienza profonda della Valle dell'Aniene, frequentando assiduamente tale territorio fin dalla nascita. Oltre all'Almagià (1976) che gli dedicò un'ampia sezione, la Valle dell'Aniene è stata oggetto di pochissime ricerche geografiche, segnalate in Banini (2016).

² Nell'interpretazione di Putnam il capitale sociale è strettamente legato alla *civiness* (l'impegno civico diretto al bene comune) che «è molto più forte se incorporata in una fitta rete di relazioni sociali reciproche» (Putnam, 2004, p. 14). Fukuyama (1996) sottolinea maggiormente, invece, l'aspetto cooperativo e progettuale del capitale sociale, attribuendolo sia alla capacità delle persone di lavorare insieme per scopi comuni in gruppi e organizzazioni, sia alle relazioni di fiducia reciproca che sottendono tale capacità. Per approfondimenti sull'ampio dibattito sociologico intorno al concetto di “capitale sociale” si rimanda a Flora (2008).

³ Alla disamina iniziale delle associazioni registrate negli albi ufficiali dell'Agenzia delle Entrate, della Regione Lazio, della Provincia di Roma, del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (per quanto riguarda le associazioni sportive dilettantistiche), è stata aggiunta una laboriosa ricerca sul web (siti comunali, blog, associazioni “ombrello”, ecc.), che ha portato alla scoperta di ben più numerose entità. Sebbene non rientrino pienamente nelle “associazioni sociali” (Donati, 1991), nel calcolo complessivo sono state incluse anche le cooperative sociali, quale espressione di progettualità locale condivisa.

⁴ Nel confronto sovralocale, basato sui dati del censimento ISTAT (2011), che divergono inevitabilmente da quelli da noi elaborati, la Valle dell'Aniene presenta una media di 0,48 associazioni/100 abitanti, dato che la colloca al pari della capitale, al di sopra delle medie provinciali ad esclusione di Roma (0,30) e sostanzialmente in linea con le medie regionali (0,43) e nazionali (0,51).

⁵ A tal proposito la letteratura sociologica, distinguendo le relazioni di tipo *bridging* (inclusive), connotate da partecipazione più aperta, eterogenea e maggiore fiducia interpersonale, dalle relazioni di tipo *bonding* (o esclusive) (Putnam, 2004), ha evidenziato come i gruppi sociali connotati da quest'ultimo tipo di relazioni rischiano spesso di assumere atteggiamenti di chiusura, che a loro volta, specie nei contesti più tradizionali e spazialmente isolati, possono tradursi in un fattore di immobilismo e progressivo declino (Coleman, 1990; Bravo, 2002).

